



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

**Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie
in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca**

**presenta la XIII edizione del concorso
REGOLIAMOCI!
a.s. 2019/2020**

“Altro e altrove”

Introduzione al bando

Libera propone, insieme al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, la tredicesima edizione del percorso-concorso “Regoliamoci!”, con l'obiettivo di attivare gli studenti di diverse età sul tema dell'immaginare e costruire assieme orizzonti concreti di giustizia sociale nei rispettivi contesti.

Quest'anno la proposta di Regoliamoci si inserisce in un passaggio dal forte valore simbolico: i 25 anni dalla nascita dell'associazione Libera. Non un semplice anniversario, ma un'occasione di respiro e di riflessione; non un traguardo, ma un presente vivo in un moto di impegno costante; e ancora, non un momento esclusivamente rivolto alla rete di Libera, ma un'opportunità di stimolo per tutto il movimento antimafia e per il Paese.

25 anni che hanno reso protagoniste una vasta rete di associazioni, scuole, realtà sociali di base in un grande percorso di animazione e cambiamento nei nostri territori. Da allora molta strada è stata fatta. Innumerevoli sono state le iniziative, i percorsi di cambiamento proposti, accompagnati e realizzati da Libera e dalla società civile italiana: le esperienze di riutilizzo di beni confiscati e il lavoro per la riappropriazione dei beni comuni abbandonati o distorti da un uso collettivo, l'accompagnamento ai familiari delle vittime innocenti delle mafie, il lavoro per una memoria non semplicemente commemorativa come motore di impegno civile, i percorsi di educazione alla corresponsabilità nelle scuole di ogni ordine e grado, le iniziative in ambito universitario, l'attivazione di campi di formazione e impegno sui beni confiscati in tutta Italia...

In questi anni tuttavia anche le mafie hanno modificato il loro modo di agire, rendendosi più nascoste ma sempre più invasive e pericolose per le nostre comunità e le nostre economie. Dunque l'azione contro le mafie e la corruzione deve necessariamente tenere il passo con questi cambiamenti, basando la propria forza su strumenti che ci permettano di leggere il presente e le nostre realtà, immaginando pratiche educative e di cittadinanza efficaci.

Affondando saldamente i piedi nella storia, dobbiamo attivare nell'oggi percorsi di impegno per disegnare un **“altro e altrove”** in cui siano riconosciute a tutti uguaglianza, dignità e libertà sostanziali: una piena realizzazione di un orizzonte di giustizia sociale che non lasci spazi al pensiero mafioso e al malaffare.

“Altro”, come ulteriore impegno per procedere su questa strada battuta in venticinque anni, verso un **“altrove”** ancora da liberare dalla presenza di mafie e corruzione, in cui vengano messi al centro i bisogni e i desideri delle persone.

La tensione etica e l'impegno politico verso **“l'altro e altrove”** caratterizza la proposta nazionale formativa di Libera per l'anno scolastico 2019-20 in avvicinamento della XXV Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, che sarà animata da un momento nazionale a Palermo e da migliaia di altri **“luoghi di memoria”** in tutta Italia e anche in Europa, Africa e America Latina.

Per queste ragioni Libera e il MIUR propongono un percorso-concorso articolato su tre livelli differenti, accomunati dalla ricerca e dalla riflessione sul tema della costruzione dell'altro e altrove che sogniamo.

Regoliamoci si rivolge agli studenti di ogni ordine e grado, divisi in tre categorie: scuole primarie, secondarie di primo grado e secondarie di secondo grado. Per ognuna di queste sezioni proponiamo un doppia suggestione, un **“canto”** e **“controcanto”**: si tratta di una prosa breve o poesia seguita da una storia più



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

lunga che hanno la funzione di aiutare insegnanti e studenti a declinare un personale percorso di riflessione e di elaborazione sull'altro e l'altrove.

PER GLI STUDENTI DELLE SCUOLE PRIMARIE

Coloriamo la libertà

Canto

Finestra sulle proibizioni

Di Eduardo Galeano

Sul muro di un locale di Madrid c'è un cartello che dice:

è proibito il canto flamenco.

Sul muro dell'aeroporto di Rio de Janeiro c'è un cartello che dice:

è proibito giocare con i carrelli porta valige.

Il che vuol dire che c'è ancora gente che canta e c'è ancora gente che gioca.

Controcanto

Storie di legalità

ÈDICOLA editrice, Chieti 2014

La rivolta dei colori

3[^] A – Istituto Comprensivo Bucchianico

Un tempo in una città senza colori viveva un popolo al quale non era permesso pensare liberamente. Lì comandava un dittatore che odiava i colori e la gioia e impedì ai suoi cittadini di essere felici e di possedere un pensiero divergente. Per questo gli abitanti della cittadina erano obbligati a indossare vestiti grigi e tristi e ad essere tutti uguali senza possibilità di opporsi alla conformità. La città era isolata da tutto, era buia e cupa e i suoi abitanti erano diventati apatici. Le persone delle altre città la chiamavano "Neverland" (la terra che non c'è), perché nessuno aveva desiderio di visitarla; era come non esistesse. Un giorno vi fece ritorno Enrico, un ragazzo di 16 anni, solare, felice, che ovviamente avendo abitato per molto tempo fuori città, indossava maglietta e pantaloni colorati. Rientrato in città notò un cambiamento nei cittadini: essi non erano più come un tempo, il grigio dei vestiti, il silenzio dei pensieri, aveva spento persino i loro occhi. Fu subito avvertito di tutti i mutamenti che si erano verificati nella sua assenza. Gli furono comprati vestiti adatti, ma il giorno dopo non li indossò, così lo arrestarono perché turbava la quiete della città.

Quando uscì dal penitenziario istituì un gruppo segreto a cui presero parte sempre più persone. In questa associazione ognuno si poteva vestire come voleva e soprattutto poteva esprimere liberamente il proprio punto di vista. Ogni giorno ciascuno scriveva su un biglietto tutto ciò che desiderava. Ma nessuno esprimeva un pensiero riguardante la città e il modo in cui vivevano i suoi abitanti, così ricorse all'insegnamento del vecchio saggio e riuscì a leggere i pensieri dei suoi concittadini. Iniziò a scrivere sui muri tutto ciò che loro pensavano e invitò ognuno di loro a colorare il proprio pensiero. Il dittatore accortosi di ciò che stava succedendo, chiamò le sue guardie ma anche loro erano state conquistate dai colori della libertà di pensiero. Il dittatore scappò via e la città magicamente si colorò e tornò al suo antico splendore. Fu richiesto al ragazzo di diventare il nuovo governatore ma questi rifiutò dicendo che i pensieri colorati sarebbero stati, d'ora in poi, i padroni della città.



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

Quello della libertà è un tema particolarmente sentito da ogni individuo: umanamente, tutti noi abbiamo a cuore il fatto di essere liberi, o di aspirare a una condizione di maggiore libertà. Al contempo questa naturale e legittima inclinazione, deve trovare una collocazione in una dimensione comunitaria, definendo uno spazio di autoaffermazione che non travalichi la sfera delle libertà degli altri individui con i quali conviviamo.

Questa tensione tra dimensione individuale e collettiva è particolarmente importante per i bambini e per le bambine, che nella scuola vivono la prima esperienza sociale rilevante al di fuori del nucleo familiare. È in classe che ci si inizia da subito a confrontare con consuetudini e regole che di fatto pongono dei limiti alle libertà individuali per garantire la coesione e il funzionamento del gruppo.

Dal punto di vista pedagogico è centrale un lavoro che accompagni i più piccoli in una riflessione non confinata a un discorso sulle regole fini a sé stesse, ma orientato a comprendere come la libertà sia un principio che deve essere funzionale a creare contesti in cui siano riconosciute uguaglianza e pari dignità a tutti. Se ciò non avviene, se viene meno l'elemento della corresponsabilità nei confronti dell'altro, la ricerca della libertà non è altro che il perseguimento di un interesse individualistico.

Altro elemento centrale riguarda la natura multidimensionale del concetto di libertà. Possiamo infatti riflettere sulla *libertà di pensare*, esprimersi, essere, agire in un determinato modo. Ma anche sulla *libertà da* impedimenti che potrebbero ostacolare la nostra volontà di fare qualcosa liberamente. E ancora, sull'accezione-proiezione più importante e spesso dimenticata: la *libertà per*. Ovvero, avere a mente che siamo davanti a un diritto prezioso, che porta con sé la possibilità/il dovere di realizzare qualcosa di concreto per sé e per gli altri.

Per questo, recuperando le suggestioni del racconto "La rivolta dei colori", proponiamo agli insegnanti e ai bambini delle scuole primarie di realizzare in classe o in uno spazio comune della scuola, all'interno o all'aperto, un murale sulle libertà che aiutano a stare bene insieme, un vero e proprio "manifesto illustrato" sulle libertà, avendo sempre a mente come questa si inserisca in una dimensione di benessere collettivo.

L'elaborato richiesto sarà una relazione di brevi testi e immagini attraverso la quale i bambini raccontino il lavoro di ideazione e realizzazione del murale (massimo 20 foto/immagini, in un unico documento o in una presentazione di slide). In alternativa la relazione potrà consistere in una video-presentazione di slide, immagini e clip video che raccontino il lavoro realizzato (della durata massima di 3 minuti).

N.B: anche la parte testuale dell'elaborato dovrà essere opera degli alunni e delle alunne. I maestri avranno la possibilità di spiegare nel dettaglio il lavoro svolto compilando un'apposita scheda al momento dell'invio dei lavori.

PER GLI STUDENTI DELLE SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO

Scriviamo un altro finale

Canto

La pecora nera di Augusto Monterroso

In un lontano paese visse molti anni fa una Pecora nera.

Fu fucilata.

Un secolo dopo, il gregge pentito le innalzò una statua equestre che stava molto bene nel parco.

Così, in seguito, ogni volta che apparivano pecore nere, esse venivano rapidamente passate per le armi, perché le future generazioni di pecore comuni potessero esercitarsi anche nella scultura.



Controcanto

“I ragazzi e le mafie”
Carocci Faber, Roma 2008
Carlo

Carlo è cresciuto in un mondo difficile...in un quartiere della città storicamente dominato dalla criminalità organizzata. In quella parte del mondo, per quelle vie i clan governano l'intero territorio. È un luogo inaccessibile. La “pace” o la “guerra” sono a disposizione dei clan, secondo l'opportunità, secondo la convenienza, secondo il comparaggio... Carlo è cresciuto in un mondo difficile...in una famiglia numerosa, costretta in quaranta metri quadrati, costantemente in conflitto, in tensione, autoritaria e permissiva, ordinariamente violenta...dove, se vuoi sopravvivere, tocca arrangiarsi.

Carlo ha avuto diversi guai con la giustizia. Probabilmente al servizio di qualche clan, nell'incastro delle opportunità del luogo. Adesso ha vent'anni. È un ragazzo reticente, insofferente e omertoso. È distaccato e superficiale. Sin da bambino ha avuto problemi con la salute. A scuola l'hanno bocciato più volte. Poi ha mollato. È cresciuto per strada. Parla le parole della strada e le parole degli amici con cui è cresciuto. Un'originaria sociale anti-socialità.

Eppure, Carlo, è un ragazzo ansioso, fragile e in cerca di cure... Preoccupato. Come se sentisse che non tutto nella sua vita coincide... Che c'è qualcosa di “sbagliato”. E che questo “qualcosa” stia lì, costantemente richiamandolo a una sofferenza più nascosta...

E così, forse, si è messo a cercare altrove. È andato via di casa. È andato a vivere con la sua ragazza. Hanno messo al mondo una figlia. Ha cominciato a lavorare... A volte sembra più forte. Altre volte, però, riappare nella sua fragilità... Sembra solo. Anche con la sua nuova famiglia. Come se, ogni volta, tornasse a precipitare. Non si presenta al lavoro... Riprende a girare per le vie che lo hanno visto crescere. Come dentro un cerchio. Un circolo Vizioso. Una casualità del destino.

Quella proposta è una storia tristemente vera e riguarda situazioni tutt'altro che infrequenti nel nostro Paese, nelle quali vengono di fatto perpetrate disuguaglianze ed esclusione sociale.

I contesti e le possibilità che questi offrono o meno, hanno un potere enorme nell'indirizzare e condizionare la crescita degli individui e di conseguenza delle nostre comunità. Intere aree d'Italia e determinati quartiere delle nostre città, sono ostaggio della criminalità; un dominio che genera ricchezza per alcuni, marginalità per i più; è qui che le mafie hanno gioco facile, piegando i territori alle loro logiche di potere e di profitto, disponendo delle vite delle persone ed offrendo come favori – come sosteneva il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa – quelli che in realtà sarebbero diritti elementari.

Sarebbe tuttavia un grave errore di prospettiva pensare che i fenomeni di esclusione si manifestino solo nei contesti a forte presenza mafiosa o criminale. I dati sulle nuove povertà sono allarmanti e riguardano trasversalmente tutto il Paese: secondo le rilevazioni dell'ISTAT riferite al 2018, l'8,4% della popolazione, (ovvero 1,8 milioni di famiglie, 5 milioni complessivi di individui) vive in condizioni di povertà assoluta. I minori in povertà assoluta sono 1 milione e 260 mila. La percentuale relativa alla povertà relativa è del 15% (per poco più di 3 milioni di famiglie e quasi 9 milioni di individui). Un fenomeno che, pur colpendo ovunque e trasversalmente alle fasce d'età, è particolarmente impattante sulle vite dei bambini e dei giovani, che vedono pesantemente condizionato il loro futuro; frequentemente infatti la povertà di tipo economico, si traduce in povertà educativa, non permettendo a molti, troppi ragazzi e ragazze di potersi creare un bagaglio di competenze, conoscenze ed esperienze necessarie per autodeterminarsi e muoversi nella complessità del mondo come cittadini consapevoli.

Se guardiamo i numeri relativi all'abbandono scolastico, presentati nel 2019 dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (relativi agli anni scolastici 2016-17-18) vediamo come 19.960 giovani in tutto hanno abbandonato gli studi durante la scuola secondaria di primo grado (11.830) e nel passaggio alla



scuola secondaria (8.130). Il dato sugli abbandoni nel corso della scuola secondaria di secondo grado ci racconta di 99.272 studenti “persi per strada”.

Numeri che non sono semplici statistiche, ma storie di ragazzi e ragazze che rischiano di non crescere nel pieno delle loro potenzialità, di rimanere confinati nella marginalità se non addirittura di essere in qualche modo richiamati nelle spire dei sistemi criminali. In ogni caso “pecore nere” loro malgrado, vittime di un’etichetta e di una condizione difficile dalla quale emanciparsi.

Se è vero, come ci ricordavano due padri della Repubblica come Pietro Calamandrei e Sandro Pertini, che l’orizzonte di uguaglianza e dignità sociale fissato nel cuore della Costituzione è un qualcosa da costruire e difendere, sta alla politica, alla scuola, ma anche al mondo del sociale e ad ognuno di noi, fare in modo che sempre più le persone più fragili ed esposte abbiano alternative, possibilità, occasioni per realizzarsi a pieno come uomini e donne.

Vogliamo allora stimolare insegnanti e studenti delle scuole secondarie di primo grado a lavorare sulla storia di Carlo, immaginando un finale differente – in una cornice di verosimiglianza - in cui questo ragazzo trova risposte alla sua inquietudine, ai suoi bisogni e una sua strada per realizzarsi a pieno insieme alla sua famiglia. I ragazzi dovranno mettere in luce l’incontro con determinate persone/situazioni/opportunità che rendono possibile un finale alternativo di carattere positivo. La lunghezza del testo deve essere compresa tra le 6.000 e le 10.000 battute (spazi inclusi).

PER GLI STUDENTI DELLE SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO

L’altrove è qui

Canto

L’infinito

Di Giacomo Leopardi

*Sempre caro mi fu quest’ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell’ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l’eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s’annega il pensier mio:
E il naufragar m’è dolce in questo mare.*

Controcanto

I ragazzi dei sette palazzi

In ricordo di Antonio Landieri
Di Mariano Di Palma



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

Siamo in sette. Ci puoi contare. Siamo cresciuti in un angolo della periferia nord di Napoli, a Scampia. Siamo irti, protesi sempre verso l'alto, tentando di sfiorare e stringere le nuvole sparse nelle giornate di sole. Quando vivi immerso nel grigio del cemento di periferia, a volte, l'unica cosa che resta è il colore azzurro del cielo che si specchia nel mare di questa città. Da quando siamo nati, siamo sempre sette. Disposti in fila ci guardiamo le spalle l'uno con l'altro, che si sa è sempre meglio guardarsele; qui non si sa mai quello che può succedere. Quando ci chiamano, chiamano sempre tutti e sette: i "Sette Palazzi" dicono e lo fanno soltanto per affibbiarci un'etichetta addosso. Siamo stati costruiti per essere alloggi popolari, disposti ai lati di vialoni dimenticati, incastonati a fianco a loculi di cemento denominati condomini. Tra le nostre mura abitano in migliaia in un quartiere senza servizi, senza possibilità, ostaggio di pochi criminali. Dalle nostre terrazze si può osservare tutto: così alti da poter osservare il quartiere, il moto andante delle auto e delle moto che arrivano sotto i nostri condomini. È strano: qui siamo in periferia; c'è un sacco di povertà, eppure qui sotto c'è sempre un gran traffico. Centinaia di persone che vengono e che vanno di giorno e di sera. Arrivano con auto, bus, motociclette: si fermano sotto i palazzi, acquistano bustine a volte di colore bianco, altre volte verde, altre volte marrone chiaro. A seconda della bustina viene fornito un kit: siringhe, lacci emostatici, cucchiaini, fette di limone. Passano in fila, acquistano in gran velocità e scappano via. Dall'altezza dei nostri palazzi osserviamo tutto; così tanto che uomini col binocolo salgono di frequente. Non osservano stelle, ma monitorano strade, soprattutto se di notte. Riconoscono le auto e le moto. Quando vedono da lontano vetture che lampeggiano, quando sentono sirene avvicinarsi in velocità, urlano da sopra i tetti; in quel momento tutto si chiude in fretta e furia; si barricano gli scantinati e i garage; partono motorini all'impazzata e in ogni direzione. Quando invece ci sono mezzi ritenuti avversari si cambia strategia: si scende armati, si utilizzano le auto come fossero trincee, inizia la faida. Le voci degli abitanti sotto ogni palazzo lo dicono chiaramente che la "guerra è arrivata fino qui sotto". I nostri abitanti - gli abitanti dei "Sette Palazzi" - sono persone come tutte le altre: come quelle di tutti gli altri quartieri della città. La mattina prendono l'R5 per andare a lavorare in centro assieme ai tossici venuti ad acquistare la droga e fanno molto spesso un lavoro umile e faticoso per mantenere le loro famiglie con dignità. I ragazzi frequentano le scuole del quartiere: molti studiano con la voglia di emergere e scappare via, altri si arrendono o di studiare non hanno voglia e fanno lavori altrettanto umili e precari. I giornali usano la parola "Scampia" come se non fosse un quartiere di Napoli, ma un non-luogo, un'aberrazione, un inferno separato dalla città. Non hanno invece neanche la minima idea della dignità, del desiderio di libertà che abita tra queste mura. Sono ostaggio di poche, pochissime famiglie che fanno affari con la droga nel quartiere e che con la loro violenza impediscono a tutti una vita serena, felice, normale. Da quassù come degli dei, osserviamo la quotidianità spasmodica di questo circondario. Da un po' di tempo il rumore delle pistole, le parole violente e vendicative, la sete di affari e di potere, e se magnà tutto cos'ha preso la forma della brutalità, del dolore, della paura. Abbiamo la sensazione continua di esserci trasformati in una prigionia, più che in un lotto di condomini popolari. I "ragazzi dei Sette Palazzi" li abbiamo visti crescere tutti quanti. Qui si cresce assieme, uno sopra all'altro: buoni e cattivi, creativi e annoiati, faticatori e svogliati, onesti e criminali. E il sangue versato non ce lo dimentichiamo affatto; quello no, soprattutto quello degli innocenti, come Antonio. E chi se lo scorda. Andava piano anche se voleva correre quando giocava; allegro e felice pur con le sue difficoltà motorie. A venticinque anni, cresciuto nel quartiere e con tutta la vita davanti, uno ha sempre un cassetto pieno di sogni difficili da realizzare; chissà quali erano quelli di Antonio: innamorarsi, costruirsi una vita, scappare via dal posto dove si è vissuto, darsi una possibilità in un posto migliore, o magari restare e sperare che il tuo quartiere possa un giorno migliorare, cambiare. Poco importa: quando c'è la guerra non ci sono regole. Ci sono solo sogni da calpestare.

E questa è la guerra di periferia; questa è una guerra per la droga, per i milioni che frutta lo spaccio dell'eroina; una guerra tra pochi il cui prezzo lo pagano in tanti. Questa è la "faida di Scampia": clan rivali che si fronteggiano da mesi per il controllo delle piazze di spaccio. E noi siamo qui con le mura colorate da frasi piene di odio con le bombolette spray, con i colonnati perforati dai colpi di pistola. Siamo qui a osservare l'inferno creato dagli uomini, solo per la sete di denaro e di potere. E c'eravamo, si che



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

c'eravamo quel 6 novembre. Li abbiamo visti arrivare dall'alto; correre lungo i vialoni con i motorini; li abbiamo visti avvicinarsi armati e sparare. Li abbiamo visti inseguire e ferire alle gambe chi è riuscito a scappare; tutti, quasi tutti. Tranne Antonio Landieri. Scambiato, per uno di quelli che spacciava la droga nel rione, colpito per una vendetta trasversale, Antonio non poteva scappare: andava piano anche se voleva correre. Così è stato raggiunto ed è stato ucciso. Tremendamente, brutalmente, senza senso. Come questa guerra.

Il colore del sangue, visto dall'ultimo piano, non mai è rosso. Quasi sempre appare nero mentre si forma la pozza attorno al corpo. Quando scendi le scale disperata per abbracciare tuo figlio, puoi vederlo dalle finestre il nero che prende colore e piano - piano si accende di rosso. Rosso il sangue che sale alla testa, come la rabbia che hai in corpo perché hanno tolto la vita a chi hai amato come figlio e come fratello; rosso come l'ingiustizia di una vita spezzata per una guerra senza ragione; rosso come il dolore, come le ferite che non guariscono mai e che ogni anno, il 6 novembre, riprendono costantemente a sanguinare copiosamente. Ad Antonio, le mura dei palazzi e chi ci ha vissuto dentro in qualche modo avranno forse sentito in un primo momento di dover chiedere scusa: se non fosse stato dei "Sette Palazzi", se non fosse stato di "Scampia", se avesse abitato in qualche altro posto del Paese, forse avrebbe avuto possibilità che qui neanche si riescono a sognare. Poi qualcuno, in tanti forse hanno capito una cosa: la colpa non è di questi condomini, non è di questo quartiere e dei suoi palazzi. La colpa è di chi ha lasciato che avvenisse scientificamente questa guerra; di chi non ha costruito possibilità, strutture, servizi, opportunità; la colpa è di chi ha utilizzato l'etichetta "Scampia" per marginalizzare, giudicare e isolare sistematicamente il quartiere e lasciarlo nelle mani di criminali efferati e senza scrupoli. Quando questa verità ha iniziato a trasudare oltre queste mura ed è entrata nella testa di tanti, qualcosa è cambiato. Braccia, teste, corpi hanno iniziato a muoversi a darsi da fare in memoria di Antonio Landieri: una rete di realtà, dei campi da calcio per i ragazzi del quartiere, un progetto editoriale, una infinità di sogni e iniziative per spezzare la solitudine, per smettere di far essere questi posti la periferia di qualcos'altro, l'inferno dei viventi, il regno di qualche clan; per liberare Scampia da ogni etichetta e farla diventare un quartiere come tutti gli altri di Napoli: un luogo in cui studiare, lavorare, uscire, giocare, crescere ed essere felice sia alla portata di tutte e di tutti. E chest'è. Siamo i "Sette Palazzi". Ci portiamo appiccicati sulle nostre pareti di cemento e di muffa la memoria di Antonio. Siamo i "Sette Palazzi", siamo in un posto di Napoli in cui può cambiare tutto, se davvero lo si vuole. Siamo i "Sette Palazzi". Da qui sopra si vede ancora tutto. E oggi, 6 novembre, ci sono un sacco di nuvole tristi e nere in cielo, cariche di pioggia e di lacrime amare. E allora noi ci allunghiamo ancora un po', verso l'alto, per diradarle; così che torni un po' di azzurro in mezzo a tutto questo grigiore.

L'altrove ci rimanda semanticamente ad un posto altro, lontano da noi e dal nostro "ora e qui". Del resto è una naturale inclinazione umana quella di proiettarsi altrove, verso altri luoghi reali, arrivando fino ad un "infinito" assoluto. Una tensione ancora più forte quando le persone avvertono una qualche forma di difficoltà sul un piano interiore e soffrono di privazioni materiali.

Questo sentirsi o meno a proprio agio in un luogo, soddisfatti nei bisogni materiali e in quelli immateriali, in particolare nelle relazioni con gli altri, è strettamente connesso alla qualità dei contesti in cui viviamo (cfr. sezione *Scriviamo un altro finale*).

Allora diventa fondamentale affiancare i ragazzi nel loro percorso di crescita come cittadini responsabili, costruendo con loro strumenti e pratiche per poter leggere criticamente la realtà che ci circonda. Attraverso una lente particolare, che permetta di scorgere i segni di disuguaglianza, le ferite lasciate dall'azione delle mafie, ma anche i percorsi di riscatto civile che possono generare positività e favorire i diritti.

Un'azione tutt'altro che scontata, perché quando si è immersi quotidianamente in una situazione, ogni cosa, ogni accadimento, positivo e negativo che sia, assume un carattere di ordinarietà. Ancora oggi capita di ragionare per categorie superate, relegando concettualmente le contraddizioni sociali e le esclusioni che ne derivano nelle "periferie", contrapposte a dei "centri" felici, senza tenere conto della complessità del reale.

Nei contesti più fragili, gli individui vivono schiacciati in una costante condizione di bisogno, che non permette loro di poter anche solo desiderare e immaginare un'altrove.



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

In questo senso, aiutare i più giovani a entrare in contatto con alcune storie, come quella di Antonio Landieri, a sentire come e perché queste riguardino tutti noi, e non solo una periferia ingiustamente schiacciata in un'etichetta che stigmatizza il "male" senza problematizzarlo e trascura i tanti percorsi di rinascita, può generare un impegno concreto per il cambiamento. Un altrove concreto da desiderare e realizzare proprio dove ci troviamo.

Se la qualità di un contesto, il benessere delle persone, non può prescindere dal garantire alcuni diritti fondamentali, dobbiamo guardarci attorno e chiederci se le nostre città offrano spazi e servizi che rendano effettivo l'accesso all'abitare, all'istruzione, alla cultura, alla mobilità, allo sport, allo svago, ecc.

Proponiamo quindi ai docenti e agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado di redigere un progetto di ripensamento della propria città/quartiere, nella direzione di rendere il luogo in cui si vive più inclusivo e attento ai bisogni delle persone, con particolare attenzione al mondo dell'infanzia, dell'adolescenza e delle categorie più fragili della popolazione. Il percorso ipotizzato dovrà prevedere necessariamente un coinvolgimento attivo dei vari attori del proprio istituto e la valorizzazione/apertura delle strutture scolastiche. L'elaborato da realizzare è una relazione descrittiva degli interventi previsti, nella quale sia descritto il lavoro di analisi sullo stato dei diritti e dei bisogni nel territorio scelto e delle azioni ipotizzate. La relazione potrà essere accompagnata da un massimo di 20 immagini di natura differente (foto che documentino lo stato attuale, disegni, rendering, mappe, ecc.)

La proposta non dovrà rimanere su un piano puramente astratto e dovrà essere pensata come una vera e propria istanza da sottoporre alle amministrazioni locali competenti per i luoghi interessati dalle azioni immaginate, nella prospettiva di innescare un cambiamento reale.

REGOLAMENTO

Nell'ambito delle attività previste dal Protocollo d'intesa tra il MIUR e l'associazione "Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" è indetto il concorso nazionale "Regoliamoci!", rivolto agli studenti delle scuole primarie, delle scuole secondarie di I e II grado, e delle agenzie formative regionali.

Art. 1 - Oggetto

Oggetto del concorso è la realizzazione di un elaborato da parte del gruppo partecipante: il lavoro dovrà porre al centro il tema della **costruzione di un "altro e altrove", inteso come un percorso condiviso per immaginare e realizzare orizzonti concreti di giustizia sociale nei contesti di vita dei bambini e dei ragazzi.**

La traccia di lavoro sarà declinata in maniera differente a seconda del grado scolastico.

Art. 2 - Gruppo partecipante

Ogni lavoro potrà essere presentato:

- dalla classe nella sua totalità;
- da un gruppo di studenti appartenenti ad una sola classe;
- da un gruppo di studenti appartenenti a classi diverse dello stesso istituto;
- da gruppi informali (gruppi educativi, percorsi di doposcuola e/o sostegno scolastico).

Importante: Regoliamoci! è un percorso che stimola e premia lo spirito e il percorso di gruppo. In nessun caso saranno presi in considerazione gli elaborati frutto del lavoro di un singolo studente/studentessa (anche qualora una classe invii più elaborati prodotti da singoli studenti, questi non potranno rientrare nel concorso). Ogni gruppo potrà avvalersi del coordinamento e della collaborazione di più insegnanti o operatori.

Art. 3 - Tipologia di elaborati da realizzare

Per l'edizione 2019/2020 viene chiesto alle scuole primarie, secondarie di primo grado e secondarie di secondo grado di lavorare nel solco del tema proposto, pur differenziando la realizzazione dell'elaborato:



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA

* **primarie:** un murale sulle libertà che aiutano a stare bene insieme

* **secondarie di primo grado:** la riscrittura del finale di una storia data

* **secondarie di secondo grado:** un progetto di ripensamento della propria città/quartiere che abbia al centro il proprio istituto

Le tracce di lavoro, le tipologie di elaborato da realizzare e le specifiche tecniche dei file di presentazione sono descritte nel dettaglio sul sito di Libera (www.libera.it).

Art. 4 - Adesione al bando

Ogni gruppo partecipante deve effettuare l'adesione entro e non oltre **lunedì 20 gennaio 2020**, attraverso la compilazione del modulo on-line disponibile sul sito di Libera (www.libera.it).

Successivamente all'adesione i docenti referenti riceveranno un messaggio di conferma dell'iscrizione all'e-mail personale indicata nel modulo.

Art. 5 - Documenti da inviare

- L'elaborato (in formato esclusivamente digitale, per minimizzare l'impatto ambientale del concorso).
- L'apposito modulo di accompagnamento del progetto. Agli iscritti verrà inviato un format di accompagnamento, nel quale riportare obbligatoriamente tutte le informazioni richieste e il consenso all'uso gratuito per finalità divulgative dell'elaborato, sottoscritto da uno degli insegnanti coordinatori o dal dirigente.

Art. 6 - Modalità di invio

L'elaborato e il relativo modulo di accompagnamento andranno inviati come allegati via posta elettronica a regoliamoci@libera.it, indicando chiaramente nell'e-mail il mittente (scuola, classe, indirizzo/sezione). Nel caso le dimensioni dell'elaborato non permettano l'invio via e-mail possono essere utilizzati altri servizi in grado di gestire file pesanti (per dettagli sui formati digitali accettati e sulle modalità di invio si rimanda alle note tecniche contenute nel bando integrale).

Art. 7 - Termine ultimo di ricezione degli elaborati

Entro **lunedì 13 aprile 2020**, attraverso i canali indicati.

Art. 8 - Selezione dei lavori

Tra tutti i lavori pervenuti una commissione composta da Libera e il MIUR sceglierà i migliori elaborati. Il giudizio della giuria è insindacabile.

Art. 9 - Vincitori

Nel mese di maggio 2020 la Giuria ufficiale si riunirà per valutare i prodotti e selezionare i migliori lavori. Successivamente Libera pubblicherà sul sito www.libera.it l'elenco delle scuole finaliste, comunicandolo alle stesse.

Art. 10 - Giornata conclusiva e premiazione

Sulla base del numero di adesioni pervenute e di elaborati finali, la Giuria valuterà con quale formula concludere il percorso e con quale modalità premiare i vincitori. La premiazione è prevista a fine maggio/inizi giugno 2020.

Per ulteriori informazioni

Libera. Associazioni nomi e numeri contro le mafie – sede operativa via Marcora 18/20 00153 Roma – Tel. 06/69770325-23-01 – E-mail: regoliamoci@libera.it - Sito web www.libera.it.



NOTE TECNICHE PER L'INVIO DEGLI ELABORATI

Tipologie di file ammessi

- Documenti di testo (con eventuali altri contenuti, quali immagini, tabelle, ecc.): doc, otd, pdf
- Presentazioni/slide: Ppt, odp
- Fogli di calcolo: Xls, odf
- Immagini: Jpeg, pdf, gif animati
- Video/presentazioni video: Mpeg, avi, mov, wmv, divX
- Audio: Mp3
- Ipertesti: Html, php
- Formati di compressione Cartella compressa, zip, rar, tar, gz

Note aggiuntive

Per gli utilizzatori di Microsoft Office 2007 e versioni successive: i file realizzati con Office 2007 e versioni superiori andranno comunque salvati in doc, xls, ppt (e non in docx, xlsx, pptx). Il formato doc/xls/ppt va scelto manualmente al primo salvataggio del documento, nella tendina "Salva come".

- **Presentazioni**

Se la presentazione è accompagnata da musica (facoltativa), è necessario inviare anche la traccia audio inserita, in formato mp3.

- **Video/video presentazioni**

È richiesta una risoluzione che renda i file sufficientemente leggeri per essere inviati via internet senza problemi. In un secondo momento, per valorizzare a pieno il lavoro dei ragazzi, siamo disponibili a ricevere i materiali delle scuole finaliste anche ad alta risoluzione.

Il formato di video/video presentazioni dovrà essere di 720x480.

I video/le video presentazioni devono essere "renderizzati", ovvero a fine lavorazione convertiti in un singolo file video. Non saranno accettate cartelle di progetto relative ai video non renderizzati.

La durata massima dei video/video presentazioni è di 3 minuti.

Modalità di invio degli elaborati

Gli elaborati troppo pesanti per l'invio tramite posta elettronica possono essere inviati attraverso servizi quali Wetransfer (www.wetransfer.com), che non richiede né registrazione né installazione, o ancora Allegamixi, Jumbomail, Google drive, Dropbox e simili.

Solo in caso di elaborati dalle dimensioni digitali considerevoli, si concorderanno altre possibili modalità di invio con la segreteria di Libera.